

CORNELIO CASTALDI
[CAPITOLO CONTRO I PETRARCHISTI]

a cura
di
Danilo Romei

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”
www.nuovorinascimento.org

immesso in rete il 9 marzo 2009

Udite, imitatori del Petrarca, Udite, servi di vane parole, Che più stimate i remi che la barca:	3
Per starvi a canto di quel vivo sole E per inopia seminando urtiche Non vi sperate di coglier viole.	6
I vostri studi e le vostre fatiche A chi ben mira vi fan parer quali Alla voce d'altrui garrule Piche.	9
Che vi vale esser all'aquile uguali Di forma altera e d'onorate piume E fuor del nido non spiegar mai l'ali?	12
Leggo talor tutto un vostro volume Da capo a' piedi ch'io non vi discerno D'arte o d'ingegno un semivivo lume.	15
Altro disponimento, altro governo, Altro che certi punti di ricamo Ci vuole a far un suo lavoro eterno.	18
Già vi amai ed or non vi disamo, Anzi v'onoro e reverisco in tanto Che del versificar padri vi chiamo;	21
Ma non so darvi poetico vanto Però che mai non mi parrà poeta Chi sol l'orecchie mi pasce col canto,	24
Se non s'aggiunge una vampa secreta Che dilettaando mi discenda al cuore Co' raggi dietro a guisa di cometa.	27
Quest'è, per quel ch'io sento, il frutto e 'l fiore Che del suo vago poetar produce Chi ha dai cieli a' suoi studi favore;	30
E quindi alcuno già prese tal luce Ch'ancora dopo tanto scorrer d'anni E per tante sue tenebre traluce.	33
Quanti fur poi, male accorti a' lor danni,	

Che, presumendo al terzo ciel levarsi, Sul primo volo gli fur svelti i vanni,	36
E non per altro che per adornarsi Con l'altri penne di vaghi colori, Le quai poi per la via convien lasciarsi!	39
Credete voi ch'oltre gli antichi autori Che sono in pregio ed in fama rimasi Non fossero a' que' tempi altri scrittori?	42
Questi sarien tra quei di mille un quasi, Li quai se Apollo raccoglieva tutti Non gli bastavan duecento Parnasi;	45
Il tempo ha poscia i lor nomi distrutti, Però che fur di quelle inutil piante Ch'attessero a produr foglie e non frutti.	48
Non nego già, chi con vago sembiante E chi con detti i suoi concetti adorna, Che le sue grazie non paian due tante;	51
Ma non innalzi per questo le corna, Qual più rassembra al petrarchesco stile, Se il suo poema d'altro non adorna,	54
Altrimenti una simia ispida e vile Fora più degna d'un marzio leone Perch'ella è più di faccia all'uom simile.	57
Se tal sembianza desse perfezione, Fra gli antichi poeti un saria in pregio E gli altri abbiatti per questa ragione,	60
Perché di tutto quel sacro collegio Un sol non v'è ch'all'altro s'assomigli, E pur tutti di gloria han privilegio,	63
Come veggiam delle rose e de' gigli, Che non perdon lor pregio e lor vaghezza Perché tutti non sian bianchi o vermigli,	66
Ma ben la lor beltà poco s'apprezza, Che più volte si gettano anco a' piedi, Se l'odor non risponde alla bellezza;	69
Onde trovar bisogna altri rimedi Che dar a Febo vaghe ghirlandette Per voler esser dei delfici eredi.	72
Questo vostro infilzar di parolette Mi rappresenta alla tenera etate Quando un fanciullo ad imparar si mette,	75
Che s'ei non scrive su carte rigate Non sa tener da sé dritta la mano, Per non esser le dita anco addestrate;	78

Pur egli impara e s'addestra pian piano, Tanto che non a lui come a voi pare Lo scriver senza esempi incolto e strano.	81
S'io mi tenessi un gran nocchiero in mare, Poi sovra d'una tavoletta, a guisa Di fanciul, gissi in un rivo a nuotare,	84
Chi si potrebbe ritener le risa Sgridandomi per sin che da vergogna Dal lato avessi la sponda divisa?	87
Pensate qui se vi dirò menzogna: Voi siete voi quei nuotatori cui La sponda dell'altrui stile svergogna.	90
Un tempo vosco mendicando fui Scelte parole quasi come il pane Va mendicando il poverel d'altrui;	93
Poi tai raccolte conobbi esser vane, Perché a volerne far novelli parti Me li mancava a chi piedi a chi mane;	96
E s'io volea integrar tutte le parti L'opra mi rimanea d'altrui, non mia, Onde mi posi a seguir miglior arti,	99
Fin ch' io trovai che la diritta via È non seguir né moderno né antico, Per eccellente e singolar che sia,	102
Ma farsi ogni un di lor noto ed amico, Aver gli spirti ben purgati e lustri E di poca fatica esser nemico,	105
Che per tal via camminar quegl'illustri Ch'invenzione e stil fer da se stessi, Con che vivranno ancor mille e più lustri,	108
Però che i stili ne sono concessi Come altre doti naturai tra noi E separatamente in ciascun messi,	111
Come veder potete anco tra voi Che non avete una medesima voce, Ma divisati ognun gli organi suoi.	114
E però non si dèe metter in croce Chi dice chiaramente il suo concetto Con basso o alto stil, lento o veloce.	117
Perch'io non m'ho nelle parole astretto Alle parole del poeta vostro Ciò scritto mi sarà tanto a difetto?	120
Non si trovi per me carta né inchiostro E non produca il ciel più nuovi ingegni	

Se tanta inopia ha l'idioma nostro. 123
Tai spirti or son di tai concetti pregni
Ch'acconciamente non si dirien mai
Con le parole de' tre Toschi degni. 126
A volergli ritrar non basta assai
Chi gli figura altrimenti e in tal modo
Che non gli manchin lor ombre e lor rai. 129
Per me di questa libertà mi godo,
Salvando sempre l'altre vostre norme,
Che i trasgressor della lingua non lodo: 132
Biasmo lo stil dove l'ingegno dorme.

NOTA AL TESTO

Trascrivo il testo da POESIE / VOLGARI E LATINE / DI / CORNELIO CASTALDI DA FELTRE, / *DEDICATE* / A SUA ECCELLENZA / IL SIGNOR CONTE / *DI LAURAGUAIS* / DELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA / BRANCACCIO. / [fregio] / *IN LONDRA*, / E si vende in Parigi da PRAULT, BRIASSON, e TILLIARD Librari. / [linea] / M. DCC. LVII. (pp. 65-69). Modernizzo cautamente la grafia ed incautamente l'interpunzione.